

Passaggi chiave all'interno del testo biblico

Versetto 1

Paolo come prigioniero del Signore

Paolo si definisce spesso come "prigioniero del Signore" oppure come "prigioniero di Cristo". Ciò può essere inteso sia in senso letterale che figurato. Da un lato Paolo è stato realmente in prigione più di una volta e da lì scriveva le sue lettere. Si ritiene però che la lettera agli Efesini non sia stata scritta da Paolo stesso, bensì da uno dei suoi discepoli ed è quindi difficile far coincidere il momento esatto della stesura della lettera con uno dei suoi periodi di prigionia.

Dall'altro lato, Paolo indica anche che ciò che sta argomentando non proviene da lui, ma interamente dallo spirito di Gesù Cristo e che quindi in virtù del suo insegnamento non può fare altrimenti. Per Signore qui è inteso Gesù Cristo e l'uso del genitivo deve essere interpretato come un sentimento di appartenenza al Signore e non come un sentimento di prigionia.

comportarvi in modo degno della vocazione che vi è stata rivolta

Qui la parola vocazione fa riferimento al fatto che le persone hanno sentito parlare di Gesù Cristo tramite Paolo e per questo motivo sono invitate a seguire gli insegnamenti del Vangelo e a vivere una vita cristiana abbandonando i costumi pagani (dal punto di vista cristiano) delle antiche religioni.

Versetto 2

con ogni umiltà e mansuetudine, con pazienza, sopportandovi gli uni gli altri con amore.

Questo è il passaggio chiave della liturgia della Giornata mondiale di preghiera di quest'anno da cui proviene il titolo originale dato dalle donne della Palestina ("... bear with one another in love").

Questo passaggio anticipa e riassume allo stesso tempo i versetti che seguono. Paolo descrive gli elementi indispensabili che permettono alle persone con mentalità diverse di vivere insieme nel miglior modo possibile. Una comunità può funzionare soltanto quando le persone sono pronte ad apprezzarsi reciprocamente e anche a perdonare errori compiuti.

La parola umiltà qui non va intesa come sottomissione, bensì come un atteggiamento volto a non cercare soltanto la propria gloria, ma a rispettare il benessere dell'altro tanto quanto il proprio.

La parola mansuetudine non è da intendere come debolezza, piuttosto come una benevolenza di principio verso gli altri.

All'umiltà e alla mansuetudine segue poi un appello alla pazienza. Progetti di vita totalmente diversi mettono alla prova e suscitano forti emozioni tra le persone. Solo con la pazienza riusciamo a conoscere davvero gli altri e a capirne il comportamento.

Se questo atteggiamento viene interiorizzato, è possibile far convivere persone con idee diverse.

Quindi l'invito a "sopportarsi gli uni gli altri con amore" non va inteso come un «allora non mi resta che farlo...», ma come un invito a incontrare l'altro e a capire il suo mondo. Ciò non significa che bisogna accettare tutto, ma una maggiore comprensione del comportamento degli altri può già contribuire molto a una coesistenza pacifica.

Paolo invita quindi i membri della comunità a non considerare solo le proprie opinioni come le uniche valide, ma a restare aperti al fatto che ci deve poter essere posto anche per altre convinzioni. Per fare in modo che ciò accada, tutte e tutti dovrebbero fare un passo indietro e andare incontro al prossimo con benevolenza e stima. Soltanto in questo modo persone con temperamenti diversi possono incontrarsi e possono riuscire a vivere insieme in uno spirito d'amore.

I termini umiltà, mansuetudine e pazienza ricorrono in questo ordine anche in Col 3,12 (ταπεινοφροσύνη πραΰτητα μακροθυμίαν).

Versetto 3

l'unità dello Spirito

L'unità dello Spirito può essere intesa in modo puramente laico e umano, come impegno delle persone ad adoperarsi a dei principi comuni.

Allo stesso tempo, l'espressione può essere interpretata in senso cristiano e religioso, come unità dei cristiani nello Spirito Santo.

È anche possibile immaginare una combinazione di entrambi: grazie alla forza dello Spirito Santo, i cristiani riescono ad avere dei principi in comune che derivano da un solo spirito, sebbene con l'eventualità di avere punti di vista diversi.

il vincolo della pace

La seconda parte del versetto 3 è stata scelta come titolo delle edizioni svizzere della liturgia per la GMP.

Il vincolo non è da intendere come una catena, bensì come un'alleanza che unisce, un legame completo che porta al compimento e alla realizzazione.

La pace qui va intesa in modo universale come l'ebraico *שָׁלוֹם* – Shalom, parola dal significato più ampio del semplice contrario di guerra: la pace interiore o messianica, l'armonia tra i popoli, una condizione di sicurezza, l'essere fuori pericolo. Un'esistenza nel benessere e nella salvezza, con ordine, in quanto dono di Dio.

Se si prende in considerazione Ef 2,14 (*Αὐτὸς γὰρ ἐστὶν ἡ εἰρήνη ἡμῶν* – infatti Cristo è la nostra pace) è evidente che il vincolo della pace non si riferisce a nessun altro che a Cristo stesso.

Per questo motivo Cristo è al centro di questa pericope. Tutto va verso di lui, tutto parte da lui. Cristo è il dono di Dio, dono che rende possibile l'unità tra gli esseri umani (nonostante le loro opinioni divergenti) se disposti a trattarsi con benevolenza e stima.

Il significato di questa unità viene spiegato nei versetti successivi: a livello di comunità cristiana, in Cristo e in Dio.

Versetto 4

vi è un corpo solo e un solo Spirito, come pure siete stati chiamati a una sola speranza

→ unità a livello di comunità cristiana

Versetto 5

v'è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo

→ unità in Cristo

Del resto questo passaggio viene utilizzato dai Battisti tedeschi/ in Germania come versetto guida.

Versetto 6

un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, fra tutti e in tutti.

→ unità in Dio

Versetto 7

la grazia secondo la misura del dono di Cristo

Come già detto, il punto non è che tutte le persone devono essere uguali, non sarebbe in nessun modo possibile. Il punto è riuscire ad accettare le persone nella loro diversità e, nonostante questa, essere un'unità in quanto cristiani, in quanto comunità, in quanto Chiesa.



Giornata mondiale di preghiera 2024 Palestina

Questo viene sottolineato dal fatto che la grazia di Cristo è per tutte tutti. Non si tratta di una grazia in senso giuridico bensì di un dono che ognuno e ognuna riceve tramite Cristo. È grazie a questo che tutti sono perdonati. I doni di Cristo sono tuttavia diversi tra loro e concessi in quantità differenti da persona a persona. Quindi le persone hanno talenti diversi e allo stesso tempo alcuni ne hanno di più e altri di meno, ma non si tratta di un difetto. Davanti a Cristo ogni persona è accettata così com'è. E se Cristo accetta tutti chi siamo noi per respingere qualcuno?

Rahima U. Heuberger

